

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE I
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di martedì 17 luglio 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle ore 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Gianfrancesco Siazzu.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia, sugli indirizzi della politica della sicurezza dei cittadini e sull'organizzazione e il funzionamento delle forze di polizia, l'audizione del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Generale Gianfrancesco Siazzu.

Il generale ha fatto pervenire tempestivamente una documentazione che è a disposizione dei colleghi.

Do la parola al generale Siazzu per la sua relazione.

GIANFRANCESCO SIAZZU, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ho preparato una sintesi di quanto abbiamo esposto nel documento che ho fatto pervenire. Al termine dell'esposizione, sarò a disposizione per eventuali chiarimenti.

Signor presidente, desidero esprimere a lei e agli onorevoli deputati la soddisfazione per l'invito rivoltomi. Consentitemi di ritenerlo un'ulteriore testimonianza di considerazione che da sempre il Parlamento riserva all'Arma. La circostanza mi dà l'opportunità di delineare, seppure in modo sintetico, il quadro generale della sicurezza pubblica sul territorio nazionale, nonché di presentare il contributo dell'istituzione, la sua proiezione nell'immediato futuro e le principali tematiche all'attenzione.

Il Comando generale dell'Arma ha espresso le sue considerazioni sugli argomenti dell'indagine conoscitiva in un documento, che ho trasmesso al presidente Violante, che fornisce un quadro di informazione più ampio e approfondito, la cui completa esposizione non può trovare spazio nei tempi dell'odierna seduta. Limiterò, dunque, il mio intervento ad alcuni aspetti che ritengo di particolare rilevanza, a partire dalla peculiarità del ruolo dell'Arma dei carabinieri nel panorama

della sicurezza nazionale, alla luce di alcune riflessioni sulle linee di tendenza delle attuali dinamiche socio-criminali.

Un primo aspetto riguarda la duplice connotazione, globale e locale, della sicurezza. L'annullamento dei condizionamenti geografici ha favorito lo sviluppo transnazionale dei più pericolosi gruppi criminali. Ciò non di meno, la sicurezza per il singolo cittadino resta un problema locale, direttamente connesso con la qualità dell'ambiente in cui svolge la propria vita quotidiana, che può essere fortemente condizionata dall'illegalità diffusa. Si tratta, pertanto, di contrastare le minacce con una visione globale, ma anche di affrontare i problemi che ogni individuo vive nel suo spazio quotidiano.

La seconda considerazione attiene alla cosiddetta «egemonia urbana», che si è imposta come fenomeno culturale, annullando le contrapposizioni tra la città e la campagna. Le aree provinciali, soprattutto quelle più prossime ai capoluoghi, hanno assorbito i modelli urbani, anche quelli criminali, connotati da maggiore mobilità e aggressività.

Nel contempo, la città è alla continua ricerca di punti di riferimento per recuperare la coesione sociale propria degli spazi rurali. In tale contesto, le forze di polizia sono chiamate a impiegare le risorse operative sul territorio con crescente dinamicità, ma anche ad esprimere una vera e propria funzione sociale che miri a recepire le istanze dei cittadini, anche superando le competenze derivanti dalle primarie attività di polizia.

Il terzo aspetto, direttamente discendente dagli altri, riguarda il carattere di complessità del problema della sicurezza, la cui soluzione passa necessariamente attraverso l'intervento coordinato di diversi attori istituzionali. All'attività di controllo del territorio esercitata dalle forze di polizia si affianca l'azione di governo del territorio che l'ordinamento affida agli enti locali, sempre più attenti ad elevare i livelli di vivibilità e ad offrire crescenti opportunità che riducano i fattori criminogeni. A fronte di queste dinamiche riteniamo che i pilastri dell'assetto istituzionale dell'Arma dei carabinieri abbiano confermato la loro piena efficacia, dalla militarità dell'ordinamento alla capillarità del dispositivo, alle scelte di specializzazione, alla sinergia con le altre forze di polizia e con il sistema delle autonomie locali.

La militarità dell'organizzazione, oltre ad essere un valore irrinunciabile, garantisce la tenuta di una organizzazione la cui diffusione sul territorio nazionale rappresenta una risorsa del sistema della sicurezza pubblica: 103 comandi provinciali, 539 compagnie, 4.631 stazioni e 41 tenenze presenti in 4.074 centri estendono la loro competenza su tutti gli 8.100 comuni italiani e realizzano, insieme alle altre forze di polizia, il vero tessuto connettivo della sicurezza del Paese, garantendo il pronto intervento e tutte le attività investigative.

Si tratta di una capillarità che trova ragione nella stessa distribuzione demografica nazionale, ove si pensi che quasi il 71 per cento della popolazione italiana è residente al di fuori dei capoluoghi di provincia e il 65 per cento dei cittadini vive in comuni al di sotto dei 50.000 abitanti.

Le stazioni e le tenenze dei Carabinieri sono i terminali dell'articolato dispositivo operativo dell'Arma, impegnata in tutte le attività di prevenzione e contrasto alla criminalità. Vi è però un valore aggiunto: questi reparti, infatti, integrandosi con le diverse comunità, sono in grado di leggere le realtà locali e di coglierne preoccupazioni ed esigenze; ne deriva un rapporto di conoscenza diretta e reciproca con il cittadino, che contribuisce in modo determinante a rafforzare la percezione della sicurezza.

L'efficacia di tale sistema integrato, capillare e compatto insieme, trova concreto riscontro in pochi dati di sintesi. Nel 2006 i reparti dei Carabinieri hanno proiettato sul territorio 8 milioni di servizi esterni, in aumento del 15 per cento rispetto al 2005, e ricevuto quasi 2 milioni di denunce, pari al 69 per cento di quelle complessivamente presentate a tutte le forze di polizia.

Sul piano delle attività di contrasto, i reparti dei Carabinieri hanno segnalato all'autorità giudiziaria 334.000 persone - per «segnalare» si intende denunciare a piede libero, o in stato di libertà, come si dice oggi - ed eseguito 90.600 arresti, in incremento del 6 per cento rispetto al 2005. Nel primo trimestre dell'anno in corso gli indici registrano ulteriori aumenti: le persone denunciate segnano un incremento del 4,7 per cento e gli arresti del 6,2 per cento. In particolare, gli arresti in

flagranza aumentano del 5 per cento, un indice significativo anche dell'efficacia dei servizi di controllo del territorio.

Anche grazie a questa azione, i primi tre mesi dell'anno fanno rilevare una diminuzione della delittuosità del 5,4 per cento rispetto all'ultimo trimestre dell'anno scorso. Si tratta di un'inversione di tendenza a fronte degli aumenti riscontrati durante l'intero 2006, che tocca anche i reati cosiddetti «predatori», con le rapine e i furti che segnano una diminuzione entrambi dell'8 per cento.

Sono dati importanti, che offrono la misura della professionalità e del sacrificio di migliaia di carabinieri che, con il loro agire quotidiano, unitamente a poliziotti e finanzieri, alimentano ed accrescono il sentimento di fiducia verso le istituzioni. In tale quadro, le tenenze e le stazioni dei Carabinieri hanno mantenuto un ruolo di assoluta rilevanza operativa.

Nel corso del 2006, infatti, solo questi reparti hanno svolto oltre 5 milioni di servizi esterni, in incremento del 20 per cento rispetto al 2005, hanno deferito oltre il 36 per cento delle persone complessivamente denunciate ed eseguito quasi il 30 per cento degli arresti.

All'azione di prevenzione e contrasto dei reati si aggiungono i rilevanti impegni nel settore dell'ordine pubblico. L'impiego dei contingenti dell'Arma è andato costantemente crescendo durante il 2007: dalle circa 38.000 unità del mese di gennaio alle 54.000 di maggio. Si è trattato complessivamente di oltre 227.000 carabinieri, di cui 165.000 appartenenti ai reparti dell'organizzazione territoriale e, in particolare, alle stazioni che, oltre a concorrere alle attività nei capoluoghi, hanno svolto i servizi di ordine pubblico negli altri comuni, in misura pressoché esclusiva.

Tuttavia, ciò comporta che il bacino da cui sono tratte le forze per fronteggiare i servizi di ordine pubblico non differisce da quello chiamato ad assolvere i compiti di prevenzione generale e contrasto alla criminalità. Per questo non possono che essere accolte con favore le misure volte a contenere l'impegno delle forze dell'ordine nel settore. Mi riferisco, in particolare, alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza in occasione delle competizioni sportive, specie quelle calcistiche, con l'impiego degli *steward*.

I comandi territoriali rappresentano, dunque, la superficie di contatto privilegiata per i cittadini e la piattaforma operativa su cui si innestano tutte le attività dell'Arma, anche quelle dei comandi Carabinieri specializzati che portano il contrasto della criminalità alla sua fase più avanzata e globale.

Il Raggruppamento operativo speciale (ROS) sviluppa le attività di investigazione sulle strutture delinquenziali più complesse di criminalità organizzata. È proprio di ieri la notizia della cattura di un grosso latitante, tale Bellocchio, inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi. Latitante dal 1997, era uno dei grossi personaggi dell'area della delinquenza di Vibo Valentia e dintorni.

Il Raggruppamento operativo speciale sviluppa le attività investigative sulle strutture delinquenziali più complesse di criminalità organizzata, processando con elevata capacità di analisi le informazioni provenienti da tutti i reparti dell'Arma.

L'azione combinata dei comandi territoriali e del ROS ha condotto, nel corso del 2006, alla denuncia di 1.800 persone per associazione mafiosa, all'arresto di 451 latitanti, nonché al sequestro di patrimoni illeciti per circa 432 milioni di euro.

I riscontri investigativi raccolti nel corso delle numerose operazioni di servizio confermano l'elevata pervasività delle consorterie di tipo mafioso, che mostrano un'immutata propensione alla penetrazione nel sistema dei pubblici appalti, al *racket* delle estorsioni e al traffico degli stupefacenti.

Gli equilibri della mafia siciliana sono in costante evoluzione e lasciano intravedere momenti di criticità per i contrasti sorti tra le famiglie locali. In particolare, a Palermo, il vuoto conseguito all'arresto di Provenzano potrebbe determinare contese tra i personaggi emergenti e i gruppi criminali consolidati sul territorio che intendono imporre referenti di propria fiducia a capo dei mandamenti strategici. Inoltre, nella provincia di Catania si segnala il tentativo della famiglia Santapaola di marginalizzare il gruppo dei Carcagnusi, cosca storica della zona etnea importante per i locali equilibri criminali.

Il panorama della criminalità organizzata in Campania continua ad essere caratterizzato da un'accesa conflittualità fra gruppi contrapposti, che dal capoluogo regionale si estende anche alle province di Caserta ed Avellino, con continue tensioni, alimentate dai tentativi di espansione delle fazioni emergenti.

I clan della 'ndrangheta calabrese mantengono posizioni più salde e confermano notevoli capacità di espansione criminale soprattutto nel settore del narcotraffico, dove sono attori di rilievo a livello internazionale, reinvestendo i proventi in appalti, acquisto di strutture alberghiere e attività di smaltimento dei rifiuti. Più specificamente, nelle province di Catanzaro e Cosenza operano strutture di minore livello criminale, mentre Vibo Valentia e Crotona risentono dell'influenza dei sodalizi più pericolosi e capaci operanti nella provincia di Reggio Calabria. In questa area permane la fase di riassetto degli equilibri tra le famiglie interessate al controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali, nonché al traffico di droga. A questa area apparteneva il Bellocco catturato dentro un *bunker*.

Per quanto attiene alla criminalità organizzata pugliese, il ritorno sulla scena di esponenti criminali di primo piano potrebbe determinare nel breve periodo l'avvio di lotte per l'affermazione del predominio territoriale e per i riassetti interni ai sodalizi.

Emergono, infine, le espressioni criminali di matrice etnica, con una intraprendenza che, se nel Mezzogiorno subisce il condizionamento della criminalità organizzata tradizionale, nel centro-nord ha conquistato spazi rilevanti nei settori degli stupefacenti e dello sfruttamento degli immigrati clandestini impiegati nei circuiti della prostituzione, del lavoro nero e dei crimini di strada.

Anche sul piano della lotta alla minaccia eversiva e terroristica, il costante raccordo informativo tra le componenti speciali e territoriali dell'Arma ha prodotto significativi risultati, dall'arresto di alcuni esponenti di rilievo dell'eversione brigatista e anarco-insurrezionalista, all'individuazione dei responsabili di attentati terroristici commessi all'estero ai danni di militari e civili italiani. Mi riferisco soprattutto ai fatti di Nassirya.

L'evoluzione della minaccia richiama l'esigenza di assicurare una sempre maggiore efficacia alle attività di penetrazione informativa in direzione di particolari contesti, ove si ritiene che possano più facilmente svilupparsi fenomeni di contiguità sia con l'eversione interna che con il terrorismo di matrice confessionale.

Sul piano interno, una particolare attenzione è rivolta al movimento anarco-insurrezionalista, che dimostra un significativo dinamismo, evidenziato dalle rivendicazioni di alcuni attentati anche contro le caserme dell'Arma - mi riferisco agli attentati del 2004 a Milano e del 2005 e 2006 a Genova e Fossano - e dall'invio di plichi esplosivi da parte della Federazione anarchica informale (FAI), la formazione eversiva più pericolosa.

Un particolare interesse suscitano anche le iniziative di solidarietà verso i militanti del Partito comunista politico militare, arrestati lo scorso 12 febbraio dalla Polizia di Stato, nonché i danneggiamenti, le attività di protesta, le aggressioni e gli atti intimidatori tra militanti di aree opposte.

Nel contrasto al terrorismo internazionale, pur senza tralasciare ogni segnale di minaccia, lo sforzo investigativo è principalmente orientato nei confronti della comunità maghrebina di ispirazione salafita presente sul territorio, alla luce della dichiarata affiliazione del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento ad Al Qaeda, nonché all'asserita disponibilità a colpire ovunque in nome della Jihad.

La saldatura tra le cellule algerine, tunisine e marocchine, accertata da un'indagine tuttora in corso, si traduce infatti in un comune addestramento in aree deserte dell'Africa, funzionale sia al successivo instradamento verso i teatri di conflitto - Iran, Iraq e Afghanistan - sia alla realizzazione di attentati nei Paesi europei, non esclusa l'Italia, ad opera di cosiddetti «reduci».

In tale contesto assume particolare rilievo la collaborazione sviluppata anche con gli organismi di informazione e sicurezza nell'ambito del Comitato di analisi strategica antiterrorismo (cosiddetto «CASA»), a premessa di mirate attività preventive e proposte di espulsione di stranieri dal territorio nazionale per motivi di sicurezza.

Passando al settore delle investigazioni scientifiche, il Raggruppamento Carabinieri, con i suoi RIS di Roma, Parma, Messina e Cagliari, si pone a livello delle migliori unità internazionali per la dotazione di sofisticate tecnologie e la competenza dei suoi uomini.

Un concreto sostegno alle investigazioni potrà derivare dalla istituzione della banca dati del DNA, un provvedimento che l'Arma vede con particolare favore, in quanto consentirebbe di accrescere sensibilmente la possibilità di identificare gli autori di reati, agevolando non solo le indagini sui delitti più efferati, ma anche le attività investigative di contrasto alla criminalità predatoria.

Un ulteriore ambito di intervento riguarda la tutela degli interessi primari della collettività. L'Arma svolge un'attività altamente qualificata per la tutela del lavoro, della salute, dell'ambiente e dei beni culturali.

In questi settori, l'istituzione di strutture specializzate ha consentito di mantenere standard elevati nella prevenzione e contrasto di illeciti, la cui offensività corrisponde ad esigenze generali di tutela dell'ordine e della sicurezza, e non è disgiunta spesso da agganci alla criminalità organizzata. I servizi specialistici svolti dall'Arma coinvolgono le dirette competenze di diversi ministeri; nel fornire gli indirizzi per lo svolgimento delle attività, assumono la maggior parte degli oneri relativi al personale e alle dotazioni strumentali.

I comandi dell'Arma non sono, tuttavia, una duplicazione dei servizi ispettivi, che pure operano nell'ambito di tali dicasteri per lo svolgimento dei controlli amministrativi. I reparti speciali, infatti, sono in grado di sviluppare gli accertamenti su un piano essenzialmente investigativo, perseguendo l'interesse illecito sotteso alle irregolarità tecniche e individuando tutti i segmenti di una catena criminale di indubbia pericolosità.

La concretezza dei risultati conseguiti, oltre a testimoniare il quotidiano impegno dei Carabinieri, ci sollecita ad esplorare aggiornate soluzioni organizzative per proiettare l'efficienza dell'Arma nel futuro.

Il Comando generale procede costantemente alla revisione degli organici dei reparti, avendo a riferimento i criteri sanciti dalla direttiva del Ministro dell'interno del 1992, confermati nel 1998, che affidano ai Carabinieri il potenziamento nelle aree provinciali e alla polizia di Stato quello nei capoluoghi.

Non disponendo di risorse aggiuntive, le forze necessarie sono tratte dai settori gestionali e logistici, a loro volta razionalizzati con radicali semplificazioni delle procedure e largo ricorso alle innovazioni tecnologiche.

Tra le realizzazioni più significative, il Centro nazionale amministrativo, che ha unificato le attività di gestione degli stipendi, delle pensioni e di tutta la documentazione matricolare dei militari, permettendo di liberare 1.100 unità precedentemente impiegate in ventisei enti amministrativi sparsi in tutta la penisola.

Per ultimo, dall'inizio dell'anno sono stati soppressi cinque raggruppamenti tecnico-logistico-amministrativi già operanti presso i comandi interregionali, permettendo il recupero di oltre 280 unità. In questo modo, è stato possibile reimpiegare negli ultimi anni, in compiti esclusivamente operativi, ben 4.000 militari. Ne è derivato che, ad oggi, il personale destinato ad attività di supporto in tutte le componenti organizzative dell'Arma è pari al 9,6 per cento della forza complessiva; una percentuale ben inferiore alla soglia del 15 per cento fissata dalla legge finanziaria 2007 per la Pubblica amministrazione. Le 4.000 unità hanno consentito, tra l'altro, di istituire 40 stazioni, 41 tenenze, 8 compagnie, nonché potenziare altre 1.282 stazioni. Con gli stessi indirizzi, è stato possibile contribuire in modo rilevante all'attuazione dei piani per la sicurezza.

Sulla base delle intese raggiunte - l'ultima delle quali per Venezia sarà ratificata proprio domani - si è proceduto a razionalizzare il dispositivo territoriale, conferendo oltre 600 unità nelle nove aree metropolitane individuate e nella regione Calabria, tutte operative dal 1° luglio.

Nella provincia di Napoli spicca l'istituzione del reparto territoriale di Torre Annunziata, con un organo investigativo forte di oltre 100 unità già prescelte e pronte ad operare appena sarà resa disponibile la sede individuata. Ma anche a Milano l'immissione di 130 unità ha permesso di potenziare tre compagnie e dodici stazioni nella città - questo d'intesa, nell'ambito del Comitato

provinciale per l'ordine e la sicurezza -, i nuclei operativi e radiomobili di otto compagnie nell'immediata cintura milanese, nonché di elevare a tenenza tre stazioni collocate in aree sensibili sempre dell'*hinterland* (la tenenza non è altro che una stazione più pesante, che ha come minimo trenta militari alle dipendenze, anche con organi di pronto intervento tipo un radiomobile nelle ventiquattr'ore).

Altra direttrice percorsa dal Comando generale è la razionalizzazione delle unità attraverso la costante analisi delle esigenze operative. È imminente la soppressione di sette stazioni, cui se ne aggiungeranno ulteriori cinque già ripiegate per carenze infrastrutturali e per le quali non si prospettano soluzioni alternative.

La soppressione della stazione dei Carabinieri, tuttavia, è questione di estrema delicatezza, perché direttamente connessa con gli equilibri sociali sul territorio. Le diverse comunità mostrano di percepire le stazioni come un patrimonio delle municipalità, per ragioni che superano l'esercizio dei compiti di polizia e si collegano alla funzione di assicurazione sociale propria di questi reparti. Una percezione testimoniata dalle numerose richieste (oltre 300 negli ultimi cinque anni) che provengono dalle comunità per l'istituzione di nuove stazioni.

In definitiva, è necessario operare con accortezza, onde evitare provvedimenti che risulterebbero critici sul piano sociale, e comunque di dubbia utilità dal punto di vista tecnico-finanziario, tenuto conto della necessità di reperire poi risorse straordinarie per l'acquisizione e il fitto di nuove infrastrutture, il trasferimento dei militari, il trasloco e il costoso adattamento di attrezzature e sistemi tecnologici.

La quotidiana attività dei reparti dell'Arma e il processo di adeguamento descritto sono direttamente connessi con il razionale impiego delle risorse assegnate.

Per il corrente anno, l'Arma dispone sul bilancio della Difesa di 5.352 milioni di euro, di cui 4.967 per le spese relative al personale, cioè il 92 (quasi 93) per cento, e solo 385 milioni per le esigenze di funzionamento e investimento.

Gli ulteriori stanziamenti sul bilancio del Ministero dell'interno ammontano a 280 milioni, di cui 205 milioni per l'allocazione delle caserme e i rimanenti per le missioni di polizia giudiziaria, la manutenzione degli immobili, gli arredi e le forniture di energia.

Per quanto attiene il settore investimento, le risorse sui capitoli della Difesa ammontano, per il 2007, a soli 10 milioni di euro (investimento significa ammodernamento e potenziamento).

A fronte di tale quadro finanziario, è stata impostata una complessa manovra di razionalizzazione dalla quale sono derivate significative economie di scala nei settori di supporto a diretto beneficio dei servizi operativi. Con queste modalità, sono state soddisfatte tutte le primarie attività di polizia connesse con il controllo del territorio, quale ad esempio la manutenzione degli automezzi e l'acquisto del carburante, il cui fabbisogno è stato già soddisfatto per tutto il 2007.

In sostanza, lo stato maggiore dell'Arma ha dovuto prendere atto delle risorse, limitate e contenute, assegnate dalla finanziaria, e ha dovuto individuare le priorità sulle quali convergere le risorse finanziarie (ossia gli automezzi, il carburante, il vestiario e il vitto), trascurando altri aspetti che speriamo di poter migliorare nel prossimo futuro.

Si è operato attraverso la razionalizzazione del parco automezzi e aeronavali, l'accentramento della spesa e la rinegoziazione dei contratti per la fornitura di taluni servizi. A titolo esemplificativo, nei settori della spedizione della corrispondenza e delle notifiche delle contravvenzioni al codice della strada, sono state ottimizzate le procedure e rinegoziati i contratti con la società Poste italiane, recuperando risorse per oltre 3,4 milioni di euro.

Oltre a ciò, nel settore della motorizzazione, la rivisitazione organica del parco veicoli ha aggiornato il quadro delle esigenze, determinando una riduzione di circa 2.000 mezzi con un risparmio finanziario di quasi 12 milioni annui. Un'ulteriore manovra riduttiva è in via di definizione e produrrà economie aggiuntive.

Inoltre, sono state individuate nuove tipologie di veicoli in grado di garantire standard soddisfacenti di operatività e sicurezza, a fronte di ridotti costi di acquisizione, allestimento e consumo, quantificando i risparmi in circa 1,3 milioni di euro.

Ho impegnato tutti i quadri dirigenziali per ricercare ogni soluzione di razionalizzazione che consentisse di trasferire risorse verso le attività di diretto impatto per la sicurezza dei cittadini.

Rimane sul tappeto la questione degli investimenti per l'ammodernamento, cui si connette l'accentuata usura delle dotazioni, con una inevitabile lievitazione delle stesse spese di manutenzione. Per la sua soluzione, oltre a beneficiare delle assegnazioni suppletive già disposte dal Governo, è stato predisposto, di concerto con lo stato maggiore della Difesa, un piano pluriennale di investimento a partire dal 2008, per l'ammodernamento dei settori della motorizzazione, delle infrastrutture, degli equipaggiamenti e di quello tecnologico.

Un ulteriore problema riguarda il blocco delle assunzioni, che da tempo impedisce di coprire il *turn over* del personale collocato in congedo. Parliamo di 1.783 unità nel solo 2006.

Conseguentemente, oggi l'Arma registra una carenza di ben 5.600 militari rispetto ad una forza prevista di poco più di 115 mila unità. Al fine di evitare l'aumento di questo *gap*, sarebbe necessario un reclutamento pari almeno agli esodi, a fronte dei quali tuttavia la legge finanziaria consente all'Arma soltanto l'arruolamento di circa 600 unità.

Ritornando ai pilastri fondamentali del sistema di sicurezza, una notazione particolare va dedicata al coordinamento delle forze di polizia che costituisce un fattore di moltiplicazione della produttività dei singoli soggetti istituzionali. Le ricorrenti riflessioni sull'efficienza dell'apparato della sicurezza pubblica si incentrano frequentemente sulla pluralità delle forze di polizia individuata quasi sempre in maniera aprioristica come una criticità del sistema.

Vorrei cogliere l'occasione per chiarire che è pur vero che in Italia esistono cinque forze di polizia, ma solo due di esse sono a competenza generale.

Quando si vanno a fare i rapporti tra i cittadini e il poliziotto o il carabiniere, si vede che la nostra media non è differente da quella delle altre Nazioni alle quali spesso noi ci riferiamo. A tale riguardo, ho fatto rilevare appositamente alcuni dati che vi riferisco: in Italia si contano 374 poliziotti e carabinieri ogni 100.000 abitanti; mentre in Francia sono 397 e in Germania 329.

Quindi, questa facile critica, che ogni tanto viene portata avanti, non tiene conto del fatto che le altre forze di polizia annoverate nel comparto sicurezza - la Guardia di Finanza che concorre alle attività di polizia generale, la Polizia penitenziaria o la Guardia forestale - hanno delle specificità che poco o nulla hanno a che vedere con la tutela dell'ordine e la sicurezza pubblica. Esse, infatti, danno dei concorsi saltuari e occasionali, ma noi dobbiamo fare riferimento alle due forze di polizia a carattere generale, ed eventualmente anche le statistiche. Occorre fare chiarezza sul punto in questione. L'assetto pluralistico è una risorsa del sistema della sicurezza pubblica nazionale, di cui il coordinamento rappresenta la piena valorizzazione. Non sfugge d'altra parte come la pluralità delle forze di polizia sia garanzia di equilibrio e imparzialità nel delicato settore della tutela delle libertà individuali e dell'ordinato svolgimento della vita democratica del Paese.

Questa consapevolezza condusse, ventisei anni or sono, a confermare la pluralità delle forze di polizia e la pari valorizzazione di quelle a competenza generale, ossia l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato. Tale scelta è stata ribadita anche con il riordino delle forze di polizia, definito dalla legge n. 78 del 2000.

In sostanza, il modello di coordinamento delineato dalla legge n. 121, fra i più evoluti in Europa, mantiene e integra la propria validità, prevedendo organismi di consultazione e di condivisione delle più importanti decisioni concernenti l'ordine e la sicurezza pubblica, affiancati a strumenti direttamente operativi. Mi riferisco ai piani di controllo coordinato del territorio adottati in tutte le province.

La ripartizione delle città in aree affidate alternativamente alla responsabilità dell'Arma e della Polizia di Stato garantisce l'aderenza e la tempestività dell'azione preventiva e repressiva, evitando sovrapposizioni.

I piani esaltano altresì l'efficacia dei servizi di poliziotto e carabiniere di quartiere e trovano un peculiare valore aggiunto nell'interconnessione tra le centrali operative dei comandi provinciali e le sale operative delle questure che, attraverso appropriate dotazioni tecnologiche di radiolocalizzazione, consentono l'intervento della pattuglia più vicina.

Sempre sul piano tecnologico, la banca dati interforze, oggi nota con l'acronimo SDI (sistema di indagine), rappresenta uno degli aspetti più qualificanti del sistema di coordinamento nazionale. I dati che avevo riferito in precedenza, a proposito delle denunce, degli arresti e quant'altro, derivano da questa banca dati interforze. Basti pensare che nella vicina Francia la polizia nazionale e la gendarmeria hanno banche dati distinte. Solo a partire dal 2003 sono state previste procedure di interscambio informativo.

In Italia, le forze di polizia operano in un unico ambiente dove le informazioni immesse da ciascun reparto o ufficio di polizia sono rese disponibili a tutti gli operatori in tempo reale. Anche in questo settore, l'Arma ha scelto il decentramento, coinvolgendo direttamente le stazioni che provvedono all'immediato inserimento nello SDI di migliaia di eventi, dalle denunce ai controlli su strada, pari, nel 2006, al 67 per cento degli avvenimenti registrati da tutte le forze di polizia.

Quest'ultimo dato è un'ulteriore conferma del peso specifico dei reparti di base dell'Arma nel sistema della sicurezza pubblica nazionale: strutture elementari prive di appesantimenti logistici e burocratici per essere pienamente operative e dedicate esclusivamente ai bisogni di sicurezza del cittadino nell'accezione più ampia del termine.

Ho letto di recente un sondaggio, in materia di sicurezza, promosso dall'Osservatorio sul capitale sociale che, nel raffrontare i dati rilevati nel 2005 e nel 2006, ha evidenziato una crescente apprensione per la sicurezza. Il 92 per cento degli intervistati ha manifestato preoccupazione per la situazione generale della sicurezza, ma soprattutto si rileva un aumento, in misura significativa, della percentuale di cittadini che esprime timori con riferimento alla propria zona di residenza. È su questo aspetto che voglio soffermarmi per arrivare alle considerazioni conclusive.

L'insicurezza generale, riferita al Paese, diventa preoccupazione particolare, in relazione al proprio quartiere o comune.

Il dettaglio delle percentuali ci offre ulteriori interessanti indicazioni. Quasi il 57 per cento degli intervistati avverte con preoccupazione il problema della criminalità nella zona in cui vive. Nell'ambito di questa fascia, il 60 per cento circa degli intervistati vive in città che sono al di sopra dei 100.000 abitanti; il 24 per cento in centri tra i 50 e i 100.000 e solo il 18 per cento circa in comuni minori, al di sotto dei 10.000 abitanti.

La riflessione che mi accingo a svolgere passa attraverso altri due dati: il 65 per cento degli italiani risiede in comuni al di sotto dei 50.000 abitanti e il 71 per cento al di fuori dei capoluoghi. Ne deriva che gli apici del senso di insicurezza si collocano nelle realtà metropolitane, dove la densità demografica deprime o rende superficiali le relazioni sociali. Probabilmente, inoltre, le istituzioni, comprese quelle di polizia, offrono un'immagine di minore aderenza, dovendo fronteggiare molteplici e complesse esigenze.

Nei centri più piccoli l'insicurezza viene meno percepita. In questo giocano molti fattori, quali il controllo sociale delle reti di relazioni familiari e amicali e non ultimo il modello di polizia offerto dall'Arma dei carabinieri che supera il concetto di prossimità, per diventare l'espressione stessa di una comunità.

La stazione, in altri termini, non è un corpo estraneo alla comunità che è chiamata a tutelare da vicino. I Carabinieri non prestano servizio alla comunità, ma vi appartengono e ne costituiscono un punto di riferimento sociale e umano prima ancora che professionale.

Ritengo pertanto che il modello organizzativo dell'Arma, con la cifra distintiva costituita dalla capillarità dei suoi presidi, possa essere una formula efficace non solo nella lotta alla criminalità, ma anche per rafforzare la percezione di sicurezza da parte di cittadini.

In sintesi, proprio dai risultati positivi ottenuti si può proiettare la strada da percorrere per un costante miglioramento dei livelli di sicurezza.

Mi riferisco, in primo luogo, al potenziamento qualitativo dell'azione investigativa, attraverso l'accrescimento professionale dei singoli e l'utilizzazione di strumenti tecnico-scientifici sempre più evoluti. Per i primi stiamo provvedendo attraverso modifiche e miglioramento dei programmi; per gli altri speriamo in maggiori risorse che ci vengano per il prossimo anno dalla finanziaria.

In secondo luogo, penso al rafforzamento del controllo del territorio, mediante un impiego esteso

delle più moderne tecnologie, quali i sistemi intelligenti di videosorveglianza in grado di riportare immagini e di leggere situazioni di pericolosità criminale per lanciare mirati e tempestivi allarmi. Infine, cito l'evoluzione del concetto di polizia di prossimità verso quello di polizia della comunità; un approccio organizzativo in grado, per un verso, di far conoscere tempestivamente ogni fenomeno emergente, per leggerne la potenziale diffusione sul territorio e anticiparne le possibili degenerazioni; e, per altro verso, capace di integrare le attività di controllo del territorio, proprie delle due forze di polizia a competenza generale, con quelle di governo del territorio, attribuite agli enti locali, garantendo, in ultima analisi, l'omogeneità delle primarie funzioni di polizia su tutto il territorio nazionale nell'unitario sistema di sicurezza dello Stato.

In questa prospettiva emerge chiaramente l'assoluta attualità dello storico ruolo delle stazioni Carabinieri, presidi di legalità e di assicurazione sociale per le comunità in cui operano e vitali terminali operativi nel quadro generale delle attività preventive e investigative.

Signor presidente, onorevoli deputati, i nostri sforzi sono tutti rivolti a privilegiare questo ruolo. Siamo certi di poter contare anche sulla vostra convergente volontà per valorizzare ulteriormente la vocazione originaria dell'Arma di concreta vicinanza ai bisogni dei cittadini.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Comandante Siazzu, la ringrazio molto per l'illustrazione di questo quadro assai completo, il quale integra anche il documento scritto, di carattere più generale, che ci è stato inviato. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

FELICE BELISARIO. Signor presidente, pongo una brevissima premessa al mio intervento. È evidente che le osservazioni, e più che altro le domande, che rivolgerò al comandante Siazzu prescindono dalla completa fiducia che la mia forza politica ripone nell'Arma in quanto tale e nei suoi componenti.

Vorrei cercare di approfondire con lei, comandante, alcune preoccupazioni che ritengo traspaiano anche dal suo intervento. È certo che i problemi della sicurezza, a vario livello, riguardano tutto il territorio nazionale, mostrando tuttavia profonde differenze tra le varie aree geografiche. A mio avviso, dunque, anche gli interventi, e probabilmente il grado di approccio alla diverse problematiche, potrebbero, o dovrebbero, essere concepiti in modo differente e mirato.

Oggi, i militari dell'Arma affrontano, più o meno indistintamente, tutte le forme di criminalità. Negli stati di servizio, infatti, si viene assunti a Bolzano e poi ci si reca in Sicilia o nel Lazio - determinando così un movimento di carriera sul territorio - e si affrontano quindi le varie criminalità, usando il termine «criminalità» come genere.

Secondo lei, comandante, data la globalizzazione e la specializzazione delle criminalità, non sarebbe il caso di predisporre una diversa allocazione delle risorse umane, in base alle capacità, alle competenze e alle esperienze? Del resto, un avvocato non sa fare il medico e un medico non deve fare l'ingegnere. A mio parere, quindi, bisognerebbe pensare a forme di intervento che siano più penetranti, più incisive e quindi più mirate.

Posto che la criminalità organizzata è diversa da quella individuale e che la delinquenza informatica è differente da quella ambientale, lei non pensa che sarebbe opportuna una forma di strutturazione interna alquanto diversa da quella attuale?

Alle volte, si assiste impotenti a micro fenomeni criminali, come gli scippi, i furti in appartamento e quelli di auto, o lo spaccio. Tali fenomeni sono talmente diffusi da generare una forma di preoccupazione per un verso e, per altro verso, di indifferenza rispetto alla possibilità che queste forme di criminalità vengano represses.

Per intenderci, se oggi subissi un furto nel mio appartamento, sporgerei una denuncia per dovere, ma avrei scarsissime possibilità di recuperare il maltolto, o comunque di individuare colui il quale ha posto in essere il reato.

Questo elemento - insieme alle altre forze, e segnatamente la polizia - si intende superarlo soltanto con il deterrente del vigile di prossimità, oppure occorrerebbe predisporre un altro tipo di interventi

più mirati?

Per quanto riguarda la criminalità organizzata - lo dico con viva preoccupazione -, abbiamo l'impressione che lo Stato abbia una sorta di convivenza forzata con questi aggregati, per cui ogni tanto riuscite ad arrestare qualche criminale di lunga latitanza, ma è come se il fenomeno fosse endemico e impossibile da sradicare.

Non sfugge a lei che in Campania, piuttosto che in Calabria, o in Puglia, o in Sicilia, ci sono dei nuclei di Stato che non appartengono allo Stato e che, nonostante la capillarità della presenza dei militari dell'Arma e di altre forze, sono sottratti di fatto alla competenza e alla vigilanza dello Stato. Ecco, per quanto possibile, vorrei da lei delle forme di assicurazione da questo punto di vista. Non parlo a titolo personale, ma come rappresentante dei cittadini che in questo momento, tramite la mia persona, hanno la possibilità di interloquire con lei.

PRESIDENTE. Onorevole Belisario, vorrei solo ricordare che negli ultimi anni si è registrata la media di un arresto per mafia ogni 48 ore da parte dell'Arma e della Polizia.

FELICE BELISARIO. È la percezione, signor presidente.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione. La percezione è un altro problema.

JOLE SANTELLI. Se il comandante generale me lo consente, vorrei ringraziarlo per l'operazione effettuata nella giornata di ieri, relativa all'arresto del latitante Bellocco. Lo dico anche che per i colleghi che, probabilmente, sono meno attenti alle vicende locali calabresi.

Vorrei sottolineare l'importanza di questa operazione che è data proprio dal legame con il controllo del territorio: intercettando un viavai di macchine e di persone in un luogo specifico, si comprende che evidentemente in quella zona c'è qualcuno di importante. Direi, dunque, che questa è forse la traduzione migliore di quelle parole, in astratto, che il comandante...

GIANFRANCESCO SIAZZU, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Non è proprio così semplice, non si tratta solo di controllare il traffico...

JOLE SANTELLI. Questo lo immagino! Certo, lo spiegavo in maniera riduttiva...

GIANFRANCESCO SIAZZU, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Mi scusi se ho voluto precisare...

JOLE SANTELLI. Ci mancherebbe. Conosco le dinamiche, ma mi sembrava che si trattasse di un'operazione anche di controllo reale.

Rivolgo alcune domande sulla parte generale, in cui sono emersi alcuni elementi che mi sono sembrati nuovi rispetto ai documenti analizzati in precedenza in materia di sicurezza. Il primo quesito riguarda l'immigrazione clandestina. Nella sua relazione, viene sottolineata l'esistenza di un traffico di clandestini con documenti falsi, realizzato soprattutto via mare, con la Grecia. Trattandosi di falsificazione di documenti - spero di non sbagliare nuovamente -, sembrerebbe abbastanza chiaro che ci sia un'organizzazione criminale dietro a questo traffico. Volevo capire, per quanto di sua conoscenza, se erano già intervenuti, o se sono in fase di trattativa, accordi specifici con la Grecia, anche in termini di polizia europea, una volta individuato questo ulteriore momento di immigrazione clandestina.

Nella sua relazione, inoltre, lei evidenzia il rischio dell'ingresso in Italia dei *mujaidin*, combattenti in conflitti etnici, che, secondo quanto impostato e già purtroppo verificato in altri Paesi, diventano catalizzatori per la costruzione di cellule endemiche di terrorismo internazionale.

Per quanto ci può dire, comandante, volevo sapere se questo rischio viene valutato nel contesto generale o se abbiamo anche fonti specifiche di preoccupazione, oltre che per casi singoli anche per

una situazione che si è venuta stratificando in Italia.

Passo ora alle questioni più generali. Premesso che ritengo che la varietà delle forze di polizia sia un bene per il Paese - essa è parte della nostra tradizione ed è, dunque, un dato di fatto -, mi sembra che nella dislocazione delle risorse umane, soprattutto relativamente alle due forze di competenza generale, la sua relazione escluda una diversificazione per materia, ritenuta inattuabile. Ho l'impressione che la famosa differenziazione tra province e città, nei fatti, sia risultata abbastanza impraticabile in termini di gestione. Tuttavia, ritengo che un problema di gestione che ci si pone sia proprio quello di avere un controllo maggiore del territorio, evitando sovrapposizioni e sprechi e ottimizzando al contrario le risorse.

In questo senso, vorrei capire quali sono, allo stato, le programmazioni per ottenere un risultato di questo genere.

Sempre in tema di «ottimizzazione» delle forze di polizia - uno degli argomenti su cui l'indagine conoscitiva doveva soffermarsi -, lei prima sottolineava la differenza esistente fra le forze a competenza generale e quelle specialistiche, citando anche l'apporto come contenuto delle forze specialistiche al mantenimento dell'ordine pubblico generale. In proposito, direi che, visti i dati, l'apporto numerico, soprattutto della Guardia di finanza, impone forse una rivisitazione di alcuni aspetti.

Nella relazione al dipartimento di pubblica sicurezza, abbiamo letto una sorta di traccia da esaminare - e volevamo anche una sua valutazione in merito - volta a scorporare alcune funzioni specialistiche, restituendole proprio alla Guardia di finanza, e in qualche modo a recuperare una competenza generale sull'ordine pubblico, specificamente in capo alla Polizia e ai Carabinieri. Infine, sia nella sua relazione che nelle parole rivolte alla Commissione, comandante, lei ha sottolineato l'importanza tanto della legge n. 121 quanto dalla legge n. 78 del 2000 sul coordinamento tra le forze di polizia. Sicuramente, quella è la strada giusta da seguire.

Volevo capire se, al di là di quanto detto fino ad ora e sulla base dell'esperienza vissuta in questi anni, ha ulteriori suggerimenti da proporre per migliorare questo tipo di coordinamento, ed eventualmente quali siano.

MARIA FORTUNA INCOSTANTE. Signor comandante generale, la ringrazio per il contributo che ha dato ai lavori di questa Commissione.

Volevo porle alcune domande specifiche su alcuni punti della sua relazione. Lei ha fatto un accenno molto forte ai temi della razionalizzazione e agli sforzi compiuti, dal comando generale in particolare, per mettere a punto una razionalizzazione sia in termini di risorse che di strumenti e di risorse umane.

Volevo chiederle, dunque, se questo è il massimo dello sforzo possibile, o se si pensa - lei in parte vi ha accennato - a forme di ulteriore razionalizzazione e di utilizzo delle forze, dislocandole, come lei ha detto, più sui compiti specifici, che su quelli di tipo logistico-amministrativo.

Un'ulteriore domanda che le pongo riguarda il coordinamento delle forze dell'ordine. Concordo con le considerazioni da lei esposte a proposito della pluralità e della valorizzazione dello strumento del coordinamento. Tuttavia, credo che sarebbe interessante capire le criticità che ancora permangono su questo campo. Sarebbe opportuno comprendere se vi siano situazioni critiche; se anche noi, come legislatori, possiamo compiere ulteriori sforzi in questa direzione; se tutta una partita, non solo organizzativa, ma direi anche di effettivo e reale coordinamento sul territorio - a partire dalle centrali, dalla questione del controllo intrecciato per far intervenire le pattuglie più vicine - sia un dato abbastanza diffuso nel Paese; infine, quali siano gli ostacoli che ancora devono essere superati. Le chiedo ancora quale sia la sua valutazione sui patti per la sicurezza, sulla necessità di monitorare questi strumenti, sull'opportunità di migliorarli o di accrescerli, sul ruolo degli enti locali, in termini di concertazione e anche di politiche di sicurezza integrata, cui lei accennava.

In particolare, vorrei sapere che cosa ne pensa di alcune leggi che molte regioni hanno prodotto in tema di sicurezza. Penso a conferenze regionali, ad esempio, che coinvolgono gli enti locali, ma anche le forze dell'ordine. Le chiedo una valutazione su questi temi e anche una possibile

definizione di proposte e azioni da portare avanti.

Un ulteriore nodo che lei ha trattato è quello delle metropoli. Facendo riferimento alle stazioni, lei sottolineava l'importanza del ruolo che esse svolgono specialmente nelle piccole comunità. Si può parlare - lei diceva - di polizia di comunità, più che di polizia di prossimità. Tuttavia, credo che l'aspetto critico si trovi proprio nelle grandi metropoli. Dico questo, pensando anche - ma non solo - alla percezione, di cui abbiamo discusso tante volte, dei fenomeni di insicurezza che, paradossalmente, pur toccando una parte minoritaria della popolazione italiana, pesano nell'immaginario della maggioranza di essa.

Per quanto riguarda le metropoli, riconosco che i presidi sono naturalmente importanti, ma a mio avviso non così fortemente aderenti al territorio, come invece avviene nelle piccole comunità. Pertanto, chiedo se non sia più opportuno prevedere un numero inferiore di strutture - mi perdoni la semplificazione - a fronte, però, di un impiego delle forze dell'ordine sui territori che sia più agile e flessibile e operi anche in maggiore sinergia rispetto alle emergenze che si possono creare nelle grandi metropoli.

Le chiedo un'ulteriore valutazione. Si parla di fenomeni di criminalità organizzata su cui l'Arma, come le altre forze, è impegnata. Chiedo quale sia, a suo avviso, il livello di penetrazione e di diffusione delle attività criminali sui territori nel loro complesso, nelle zone altre, non quelle a insediamento mafioso, ma quelle ritenute prive delle caratteristiche del sud. Vorrei sapere quale sia il grado di preoccupazione per questo tipo di infiltrazione, anche in ambienti differenti da quelli tradizionali,

Inoltre, le chiedo se non ritenga che vadano sempre più sviluppate forme di collaborazione e coinvolgimento, non solo degli enti locali, ma anche, ad esempio, delle forze sociali e imprenditoriali. Queste ultime, infatti, a mio parere dovrebbero essere interessate dalle collaborazioni, non solo dal punto di vista formale, nei convegni, ma anche sotto il profilo strutturale, sui territori.

ANTONIO SATTA. Esprimo un vivo apprezzamento per questa ampia sintesi che dà uno spaccato piuttosto completo della situazione del nostro Paese, sotto l'aspetto della sicurezza e in relazione al ruolo che l'Arma dei carabinieri svolge nel nostro Paese.

Credo di poter dire che dobbiamo stare molto attenti quando si parla dell'equilibrio fra i capoluoghi e le realtà periferiche, o quelle dei piccoli centri. Questo, infatti, potrebbe portare ad una situazione che si rovescia per quanto riguarda la sicurezza.

Quel che ha detto il comandante generale, in ordine al ruolo che le stazioni dei Carabinieri hanno svolto, e svolgono, nel nostro Paese, non può non essere presente in tutti noi.

Di fronte alle richieste di potenziamento delle attuali stazioni dei Carabinieri, che rappresentano un presidio fondamentale per la sicurezza del nostro Paese, ma anche di creazione di nuove stazioni, mi sembra di cogliere un aspetto preoccupante, quasi che le stazioni dei Carabinieri fossero superate e che occorra quindi pensare a nuovi modelli. Nel dire questo, mi rivolgo anche al presidente, affinché ne tenga conto quando verrà redatto il documento conclusivo di questa indagine. Tale situazione, infatti, crea molta preoccupazione, perché la stazione dei Carabinieri ha rappresentato, e rappresenta, per chi vive nel territorio un punto di riferimento. Coloro che vivono nelle autonomie locali, come chi vi parla e come tanti di noi, si rendono conto che l'assenza di una stazione dei Carabinieri - che oggi, in molti casi, purtroppo per mancanza di personale, è ridotta ad avere orari di ufficio che vanno dalle ore 8 alle 14, anziché essere di 24 ore su 24 come un tempo - crea problemi e una sensazione di grande allarme.

Voglio dunque sottolineare questo aspetto, rivolgendomi al comandante generale. Poco fa, nell'auspicare una grande interazione tra le forze di polizia - e le cifre da lei citate sono abbastanza emblematiche del ruolo e delle funzioni svolte -, lei ha dato alcuni dati estremamente significativi. A proposito dello SDI, ad esempio, ha riferito che il 67 per cento degli avvenimenti registrati dalle forze dell'ordine sono stati segnalati dall'Arma.

Inoltre, lei ha affermato che le stazioni sono e rimangono un presidio fondamentale per quello che

rappresentano; addirittura si integrano finanche con la comunità locale, attraverso una correlazione costante con le autonomie locali, con le forze sociali e imprenditoriali del territorio, quindi con una collaborazione stretta.

Ebbene, come può portare avanti questo disegno, se, a fronte dell'esistente, riferisce che sono oltre 5.000 le unità dei Carabinieri che mancano alla forza organica dell'Arma? Addirittura, nell'ultima finanziaria - certamente dobbiamo fare un *mea culpa* da questo punto di vista - si prevede che su 2.000 elementi delle forze di polizia, soltanto circa 250 vadano all'Arma dei carabinieri. È ovvio che da questo deriverà uno scompenso enorme, se non si pensa subito che devono essere integrate almeno 1.070 unità, per consentire all'Arma di svolgere almeno le sue funzioni necessarie. Diversamente, è proprio il caso di dire che «non si fanno le nozze con i fichi secchi». Pertanto, l'impegno che chiedo al presidente della Commissione, e che sarà portato all'attenzione delle altre Commissioni, è che nella prossima finanziaria si faccia giustizia, ovvero che si consenta all'Arma dei carabinieri di svolgere le proprie funzioni.

Del resto, tutti ne parliamo in maniera entusiastica, diciamo che il lavoro e il ruolo che l'Arma svolge sono fondamentali, essenziali e indispensabili, ma se poi non le forniamo le strutture e gli strumenti necessari, non la aiutiamo nell'esercizio delle sue funzioni.

Quindi, signor presidente, vorrei ricordarle che molti comuni, proprio per dimostrare quanta importanza abbia la caserma dei Carabinieri sul territorio, hanno dimostrato la loro disponibilità addirittura ad accendere dei mutui per costruire in proprio le strutture, per consentire che l'Arma trovi una situazione logistica adeguata.

In tal senso, credo che il Parlamento debba dare delle risposte importanti, per poter poi chiedere all'Arma dei carabinieri di fare ancora di più di quanto già non faccia e perché la fiducia che gli italiani ripongono in essa sia ancora più forte.

Questo non vuol dire credere che le altre forze di polizia non siano altrettanto importanti, ma stiamo attenti quando diciamo che le stazioni dei Carabinieri non sono più adeguate, che occorre potenziare diversamente, e che quindi forse è più importante la Polizia. Quest'ultima, infatti, svolge sicuramente un ruolo fondamentale nei capoluoghi e nelle aree urbane a densità molto forte, ma se intorno a queste metropoli non ci fosse un impegno forte, strutturale, particolareggiato e una particolare conoscenza del territorio, credo che avremmo grandi preoccupazioni per la sicurezza del nostro Paese.

Concludo, ringraziando il comandante generale per quello che l'Arma ha fatto, e sta facendo, nel nostro Paese, per dare tranquillità e sicurezza ai nostri cittadini.

Credo che l'Arma debba anche farsi carico di richiedere con forza quello cui lei ha accennato questa mattina, nel disegnarci la situazione degli organici e delle strutture. Ritengo, inoltre, che questo debba comportare un impegno forte del Parlamento, per la prossima finanziaria, per rendere giustizia di quell'assurdo che si legge e che abbiamo votato nella finanziaria per il 2007.

DONATO BRUNO. Anzitutto, ringrazio il signor comandante generale dei Carabinieri. Devo ammettere di non aver letto tutta la relazione che ci era stata fornita, ma grazie alla sintesi che il comandante è riuscito a svolgere questa mattina ho presente il quadro della situazione. Al di là delle considerazioni che ciascuno di noi è padrone di fare circa il fenomeno della criminalità, organizzata o non, in Italia, credo che dobbiamo prendere spunto da quanto ci è stato riferito per riflettere in merito a che cosa il Parlamento debba fare.

Il collega che mi ha preceduto fa il pianto del cocodrillo. Infatti, sapeva benissimo che - e lui la finanziaria l'ha votata - riducendo del 5 per cento le spese delle forze dell'ordine, le conseguenze sarebbero state quelle che oggi il comandante generale, con molta serenità, ci è venuto a rappresentare. Mi riferisco al blocco delle assunzioni e al rischio di eliminazione di alcune stazioni. Detto questo, è pur vero che in Parlamento tutti ci lamentiamo, parliamo di sicurezza, chiediamo gli interventi più disparati, ma non ci rendiamo conto che, se non si danno le giuste risorse a chi contrasta la criminalità sul territorio, probabilmente non possiamo neanche pretendere che i risultati siano agevoli.

Signor comandante, vi è un aspetto della questione che mi ha colpito particolarmente. Non conoscevo il lavoro da voi svolto e neanche i risultati che, grazie al vostro impegno e a quello di tutti i componenti dell'Arma e della Polizia, siete riusciti ad ottenere.

È noto, altresì, che, nonostante le difficoltà a cui lei faceva riferimento, abbiamo - risulta a pagina 7 della sua relazione - un'azione di contrasto dell'Arma dei carabinieri che va sempre più aumentando; di contro, noto che, in percentuale, quella degli altri corpi - e credo che si riferisca alla Guardia di finanza, alla Polizia e ai corpi speciali - va a diminuire.

Volevo capire, dunque, a che cosa sia ascrivibile questo fenomeno, a suo parere, atteso un aumento, seppur minimo ma sensibile, che lascia intendere che l'Arma dei carabinieri diventa l'interlocutore privilegiato dei cittadini, sia in termini di denuncia, che di risultati, mentre si registra una lievitazione in basso da parte delle altre forze di polizia.

Dalla sua relazione, inoltre, mi è parsa essere fondamentale e importante la questione relativa alla banca dati del DNA. Chiaramente, questo tema tocca problemi legali e costituzionali; forse il Parlamento dovrà svolgere una riflessione in merito. Tuttavia, se - come lei ha riferito, e non ho nessun motivo di dubitarne - questo può essere un aiuto serio all'azione di contrasto alla criminalità, organizzata o non, credo che il Parlamento debba in qualche modo farsi carico di questo argomento. Mi rendo conto che, parlando di DNA, probabilmente il legislatore dovrà fare la sua parte. Ritengo che da questo punto di vista, la riunione odierna potrà servire a svolgere qualche considerazione *bipartisan*. Non credo, infatti, che un fatto di questo genere possa costituire un elemento di frattura o di discussione fra di noi, se ci viene rappresentata un'esigenza seria, quale quella che il signor comandante generale ci ha esposto in questa sede.

Bisogna considerare, inoltre, il problema del coordinamento delle forze dell'ordine, in merito al quale chiederei eventualmente a lei, e anche a coloro che verranno auditi successivamente, di indicarci su che cosa possiamo, e dobbiamo, intervenire.

Per quanto riguarda le sostanze di cui lei parlava - ho colto nella sua relazione alcuni passaggi in cui si faceva riferimento al governo del territorio e a una piena efficacia della diffusione sul territorio -, credo che questa sia una delle preoccupazioni che lei rappresenta, ma che forse fa parte del DNA dell'Arma dei carabinieri in questo momento.

Se ho ben capito il senso della sua relazione, mi sembra che lei esprima quasi il dubbio che una carenza ulteriore di sostanze possa comportare una riscrittura delle stazioni dei Carabinieri.

Personalmente, non credo che il Parlamento possa prendere una strada di questo genere. Anzi, penso che dovrebbe agevolare, nei limiti del possibile, la vostra organizzazione, per permetterle di essere più presente sul territorio, anche in quei 300 comuni che ne hanno fatto richiesta. Capisco che, in una fase congiunturale quale quella di oggi, l'allargamento forse non sarà possibile, ma il mantenimento delle stazioni che attualmente esistono e che vanno probabilmente rimodernate, riviste e ristrutturare è un compito che tutti quanti dobbiamo assumere.

Concordo pienamente con le conclusioni che lei ha esposto questa mattina. Ogni giorno leggiamo sui giornali autorevoli interventi di colleghi che parlano di contrasto alla criminalità, tuttavia il minimo che possiamo e dobbiamo fare è dare ai cittadini, come diceva il collega Belisario, non solo la sensazione, ma anche la percezione vera e reale che ci sono dei corpi di polizia a tutela delle loro esigenze e della loro sicurezza.

ROBERTO COTA. Anche io vorrei ringraziare il comandante, per essere intervenuto questa mattina. Svolgo alcune brevi riflessioni, che poi sono anche delle domande.

Comandante, lei ha parlato delle difficoltà legate alle risorse. Le chiedo se può specificare, se è in possesso di dati e proiezioni su quello che potrebbe accadere materialmente nell'eventualità che venisse mantenuto questo *trend* di riduzione del 5 per cento, nel prossimo anno, ovvero quante stazioni sono a rischio di chiusura.

Vorrei anche chiederle una sua opinione sul fatto che già oggi le stazioni versano in una situazione di grande difficoltà, soprattutto nei piccoli centri. Mi sembra, infatti, che abbiano un orario di chiusura estremamente penalizzante per quanto riguarda il territorio. Se non sbaglio, dopo le 16, a

causa dei turni e della scarsità di personale, queste stazioni non riescono più a fornire un servizio diretto al cittadino, tanto che si deve ricorrere al servizio di pronto intervento.

A pagina 23 della relazione, si pone in luce un aspetto per cui le regioni Lombardia, Veneto e Piemonte sono penalizzate, nel senso che vi è un rapporto sfavorevole tra la densità demografica, il numero dei comuni e la presenza delle caserme dei Carabinieri. Ritengo che questo sia un dato politicamente rilevante, da parte nostra, in senso negativo.

La terza riflessione riguarda la collaborazione con le polizie municipali. Alle pagine 47 e 48 della relazione, lei mette in luce - a mio avviso molto giustamente - il ruolo che hanno le polizie municipali, in base alle leggi in vigore, che assegnano loro una funzione di polizia a tutti gli effetti, anche dopo la modifica del 1981 con la quale si prevede la possibilità che i comandanti delle polizie municipali vengano chiamati a far parte del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza.

Ebbene, gradirei che lei ci dicesse qualcosa circa la possibilità di integrare la collaborazione, non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli comuni laddove c'è questa difficoltà da parte dei Carabinieri di coprire in maniera capillare tutto il territorio. Per essere ancora più esplicito, in una riforma in senso federale dello Stato, gradirei un suo giudizio circa la possibilità che le polizie municipali svolgano, in tutto o in parte, una funzione vera di polizia di prossimità.

MAURIZIO RONCONI. Vorrei ringraziare il comandante generale dei Carabinieri per la presenza e, soprattutto, per la relazione molto puntuale. Pongo soltanto alcune domande, in parte già poste da chi mi ha preceduto.

Nel suo intervento, lei ha fatto riferimento alla capillarità della presenza dell'Arma. Mi pare che questa sia una delle caratteristiche fondamentali del vostro essere presenti sul territorio. Inoltre, a questa capillarità ha legato una questione importante all'ordine del giorno, ossia quella della percezione dell'insicurezza, tant'è che essa è molto meno spiccata nei piccoli centri, dove la caserma dei Carabinieri rappresenta un riferimento certo, rispetto alle grandi aree metropolitane.

Ebbene, dalle sue parole si evince che, probabilmente, il modello di organizzazione dell'Arma risponde in modo positivo, soprattutto per i centri piccoli e medi, nella provincia del Paese e meno, ma non per vostra colpa, nelle aree metropolitane dove la percezione dell'insicurezza non soltanto è aumentata, ma sta determinando anche un disagio sociale.

In primo luogo, le chiedo quale modello immaginate per le aree metropolitane, visto che il modello per i piccoli comuni e la provincia è quello della presenza capillare e risponde positivamente.

Lei ha fatto poi riferimento alla banca dati del DNA. Mi pare, questo, un aspetto di grande rilievo, perché, evidentemente, si apre - anzi, è già aperta da tempo - una fase nuova, che tuttavia è importante organizzare su basi scientifiche, dell'investigazione. È evidente che questa banca dati del DNA, come lei ha già sottolineato, necessita di un coordinamento fra le diverse forze di polizia. Le chiedo, dunque, se lei reputi opportuno e necessario un approfondimento della questione a livello parlamentare, perché, come diceva l'onorevole Bruno, tale questione, che è di vitale importanza soprattutto per il futuro, sottende problemi anche di natura costituzionale.

Vengo ora ad un'ulteriore questione. È necessaria, a suo avviso, una puntualizzazione del ruolo degli altri corpi? Lei, comandante, ha fatto riferimento al ruolo sovrapponibile dell'Arma dei carabinieri con quello della Polizia e ad una funzione più specifica degli altri corpi. A suo avviso, necessita di un'ulteriore puntualizzazione per evitare inutili e dannose sovrapposizioni, in modo particolare con la Polizia forestale, la Guardia di finanza, con le polizie municipali specialmente, e, laddove ci sono, con le polizie provinciali?

Infine, ha fatto riferimento a carenze, sia di personale, che di finanziamenti derivanti dall'ultima finanziaria. Queste insufficienze rischiano secondo lei di pregiudicare gravemente l'azione dell'Arma e di determinare una riduzione delle stazioni?

MAURIZIO TURCO. Anche io ringrazio il comandante generale dei Carabinieri per il corposo quadro che ci ha fornito e che ci consente di svolgere qualche riflessione ulteriore.

Vorrei porre alcune domande sul coordinamento delle forze di polizia nel contesto della

cooperazione internazionale. Vorrei capire se tra Interpol, Europol, sistema Schengen, gestione banche dati, SIS e quant'altro vi è una delle forze di polizia nazionali delegata a partecipare a questi organismi, o se, invece - i Carabinieri sicuramente - anche la Polizia ne fa parte.

In questo quadro, noto, ad esempio, che i Carabinieri non sono presenti in nessun organismo e organizzazione internazionale di contrasto al riciclaggio e alla corruzione. Vorrei capire se si tratta di una questione relativa ad un Paese che non ha ratificato alcune delle convenzioni internazionali del Consiglio d'Europa, o se invece si tratta di una scelta di dislocazione tra le diverse forze di polizia.

Noto invece con piacere che i Carabinieri sono presenti nell'OLAF.

Penso che tutto quello che riguarda i fondi comunitari dovrebbe essere oggetto di una particolare attenzione. In dieci anni, nelle regioni meridionali sono piovuti 80 miliardi di euro. Le cronache giornalistico-giudiziarie sono piene di notizie di frodi che, spesso, esulano dal contesto della criminalità organizzata come, in modo abbastanza conformista, è riconosciuta, avendo i crismi con cui è stata catalogata. Ho l'impressione che nel Mezzogiorno d'Italia vi sia una realtà parallela alla criminalità organizzata ufficiale che, tuttavia, spesso si interseca con essa.

Vorrei porre un'altra domanda in merito agli istituti di vigilanza privata, sempre riferendomi al sud. Non voglio generalizzare, ma spesso tali istituti non sono un ausilio ai Carabinieri proprio in quelle zone in cui è maggiormente necessaria la presenza delle forze dell'ordine. Del resto, è vero che tra la macro e la microcriminalità vi è tutta una serie di comportamenti che, pur non costituendo di per sé reato, creano un clima sociale che non è proprio di una società democratica.

Infine, vorrei sapere se nell'Arma dei carabinieri vi è un sistema di controllo interno e se dal suo punto di vista è efficace nel prevenire alcuni fatti, derubricati come di cronaca, che per noi devono costituire motivo di attenzione (valuteremo in seguito se anche di preoccupazione).

GIORGIO HOLZMANN. Ringrazio il comandante generale dell'Arma ed esprimo il mio apprezzamento per il lavoro dei Carabinieri.

Sono tra coloro che sostengono da sempre la necessità di dividere i compiti delle due principali forze di polizia, non tanto nelle mansioni, quanto nella presenza sul territorio.

Non c'è dubbio che la stazione dei Carabinieri rappresenta una caratteristica peculiare dell'Arma. Non siamo più all'immagine, forse cinematografica, dei paesi del parroco, del maresciallo dei Carabinieri e del farmacista, ma non c'è dubbio - per usare le sue parole - che quella della stazione dei Carabinieri è una presenza rassicurante.

Ho preso atto del tentativo da parte dell'Arma, seppur con problemi di carattere economico dovuti alle varie leggi finanziarie - in particolare l'ultima - di procedere ad una ristrutturazione per garantire ugualmente questa presenza sul territorio. Certamente, la stazione dei Carabinieri consente di dare una risposta immediata al territorio, ma soprattutto permette di acquisire informazioni e conoscenze estremamente preziose sia nel lavoro investigativo che nell'individuazione dei responsabili dei crimini.

Le domande che vorrei porle, signor comandante, sono le seguenti. In primo luogo, il numero di stazioni in funzione negli ultimi anni è aumentato oppure si è ridotto? Si ha notizia di stazioni che hanno chiuso, ma non so se ne siano state aperte di nuove.

Gli organici presso le stazioni si sono tendenzialmente ridotti o sono aumentati?

Qualche collega ha fatto riferimento anche alla diminuzione dell'orario di funzionamento di molte stazioni. Sappiamo, ad esempio, che in certi orari c'è una segreteria telefonica, che le chiamate vengono dirottate presso il comando della compagnia più vicina che dispone di un radiomobile, ma che spesso queste compagnie - vengo dall'Alto Adige, dalla provincia di Bolzano - hanno un territorio piuttosto vasto da coprire e magari più difficile da raggiungere, per cui la risposta arriva tardi rispetto all'aspettativa del cittadino. Addirittura, a volte, se non si tratta di casi importanti, tende anche a non arrivare. Mi riferisco, ad esempio, a richieste di interventi per incidenti stradali dove non ci sono feriti e in cui il radiomobile è impegnato altrove. Questa presenza ridotta, quindi, effettivamente, fa segnare anche un minor livello di assicurazione da parte del cittadino.

Quali sono le difficoltà che incontra l'Arma nel mantenere questa rete capillare di stazioni? Sono problemi di fondi? Ci sono riorganizzazioni o razionalizzazioni di personale che possono ancora essere fatte? Ci sono difficoltà per reperire gli edifici da adibire a stazioni? Ci sono difficoltà per arruolare il personale? Questo l'abbiamo appreso anche dalle sue parole, ma sarebbe sufficiente poter far conto su questi 5.600 arruolamenti di personale mancante per mantenere questa struttura?

PRESIDENTE. Ringrazio molto il comandante per il quadro che ci ha offerto. Le informazioni che ci ha fornito e gli interventi dei colleghi ci spingono ad una nostra coerenza politica all'atto dell'esame della legge finanziaria.

Il panorama è chiaro. l'Arma ha rappresentato alcune esigenze con il garbo e la misura che le sono propri. Non voglio parlare di drammaticità, ma certamente c'è un problema grave da questo punto di vista. Audiremo anche gli altri corpi di polizia nei giorni successivi.

Essendo prevista l'audizione del vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini da parte delle Commissioni riunite affari costituzionale e politiche dell'Unione europea, stante la complessità e la specificità delle domande poste, d'intesa con il comandante generale, invieremo il resoconto stenografico *ad horas* in modo che egli possa rispondere per iscritto alle questioni poste con l'approfondimento che le stesse richiedono, cosa che ci aiuterà nel lavoro successivo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 11,20.